

FRAMMENTI di caccia

**Intensi momenti in un'avventura
a lieto fine nel paradiso
del gallo forcello**

GIANCARLO
GENETIN

Buio, notte fonda mi incammino percorrendo la stradina che porta verso l'inizio del sentiero; quando giungo nei pressi del capitel della Madonna, mi tolgo il cappello e sottovoce recito un'orazione, un piccolo lume posizionato in fondo alla nicchia fa intravedere la sagoma della statua lignea e rende più sentito e intimo quest'attimo di devozione.

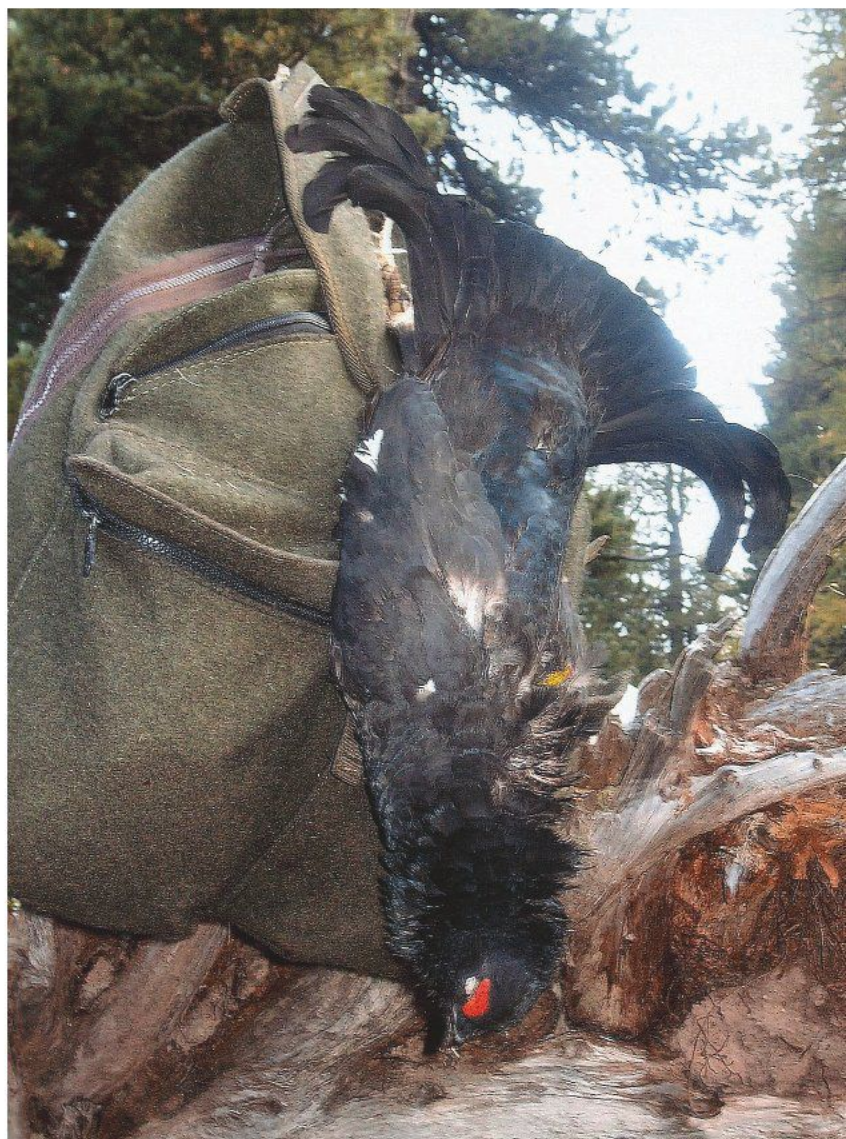
Proseguo ed arrivo al termine della strada, prendo il sentiero il quale si inerpica su, su per il costone.

Arrivato al limitare della vegetazione, trovo gli ultimi larici, gli ultimi cirimi secolari, testimoni del tempo, vivi ed ancor rigogliosi indomiti ad ogni avversità; sono le ultime piante d'alto fusto al di sopra qualche mugo, qualche ciocca d'erica, poi roccia solo roccia.

Vicino ad un cirimo con la chioma che lo ricopre lungo tutto il suo fusto, da decenni resiste alle intemperie la "cioca dal sforzel".

Là è la mia meta.

Eccola la intravedo, una sagoma scura imperfetta, scavata dal tempo è rimasta solo la parte esterna del cirimo abbattuto dai malgari mezzo secolo fa e l'interno svuotato dalla neve, la pioggia, il sole, sembra esser fatta appositamente per un prezioso appostamento.





Gli ultimi cento metri li faccio senza l'uso della lampada ed arrivato alla "cioca" mi infilo dentro, come per entrare in una botte tagliata a metà; ogni movimento lo faccio con la massima attenzione, la massima cautela: sono nel regno del gallo.

Tutto è pronto, ogni oggetto è al suo posto ora trattasi solo di aspettare.

Quando l'alba arriva e con la sua forza vuol spazzar via le ultime oscurità, una brezza ottobrino mi porta il bramire del cervo laggiù nella foresta verso "el campigol grant".

Vedo ora i larici della Val della Madonna tinti di innumerevoli colori, ed il sorbo che presente a piccoli gruppi nei pascoli della sottostante malga con i suoi colori sgargianti sembra il vestito di un giocoso arlecchino.

Tutt'un tratto odo lassù il grugolare del gallo, un altro maschio risponde con un soffio di sfida, ma subito si alza in volo e plana verso "el campivel".

Poi più nulla, silenzio assoluto, mille pensieri nella mente; mi avran visto, mi avran sentito, avrò commesso qualche errore chissà!

D'un colpo risento il grugolare, il soffio del vecchio gallo, rispondo, lui risponde ora lo scorgo in cima ad un giovane cirno; è irrequieto si continua a girare su sé stesso, soffio ancora, lui risponde sempre più stizzito che qualcun altro abbia invaso il suo territorio, si alza in volo e piomba verso di me.

Parte un colpo, un tuono che echeggia e scende lungo la valle, una virata secca a novanta gradi poi più nulla. L'avrò colpito, oppure ancora una volta avrà vinto lui, aspetto un po', i minuti sembrano eterni, guardo e riguardo l'orologio, dieci minuti son passati, ora mi alzo vado a vedere. Cinquanta, sessanta passi su per i lastroni, piantine di mirtillo rosso e rododendro fan da cornice a questo puzzle di massi che un leggero strato di muschio ormai li ricopre quasi per intero; non trovo niente, né una piuma, né un altro segno che mi faccia capire che l'abbia colpito.

Arrivo sulla costa, mi fermo e scruto in ogni avvallamento, ogni angolo nascosto di questo piccolo appezzamento di terreno, che in questo frangente mi sembra ampissimo e costellato da innumerevoli avversità.

Ecco nascosta tra le foglioline rosso prugna del mirtillo rosso una piumicina; il cuore inizia a pulsare velocemente, l'adrenalina sale, poi alcuni passi più a valle una goccia di sangue violacea situata in una grossa pietra, segno inequivocabile che il colpo è andato a segno.

Ancora una decina di metri; ora lo vedo il diavolo nero vicino ad un grosso ramo, spezzato chissà da quanto tempo dal vecchio cirno e ricoperto per metà da aghi di larice e pino cembro e l'altra parte che fuoriesce dagli arbusti come a non voler cedere all'incalzare della nuova vita, con la testa rivolta al cielo, un'ala aperta sostenuta da un piccolo ramo secco, fiero e indomito, col suo aspetto nobile e principesco anche nella morte.

Mi siedo accanto, una gocciolina di sangue sul suo mantello nerissimo sta scendendo lentamente, con le mani la tolgo non posso far sì che questo stupendo selvatico venga macchiato neanche dal suo sangue.

Sono in ginocchio davanti al mio gallo, al mio primo gallo non credo ancora; chiudo gli occhi rivedo la Madonnina con quella fioca luce, risento l'orazione di qualche ora fa, il bramire del cervo, il grugolare del gallo il suo canto. Mi sento contento, felice, appagato non desidero nient'altro.

Apro gli occhi e vedo un angolo del paradiso.

Si è il paradiso del gallo forcello. ■